

Piazza Maidan vista da qui La messa in San Simone, le omelie di padre Voloscyn: «L'Occidente ci aiuti»

C'è una Firenze appesa a Kiev

Domenica di nuovo in piazza, pensando a parenti e amici nel dramma dell'Ucraina

In patria hanno studiato per diventare professoresse, imprenditrici, avvocatessse. Sono emigrate perché in Ucraina non potevano realizzare i loro sogni, quei sogni spesso andati in fumo anche a Firenze, dove trascorrono giorno e notte a prendersi cura dei nostri anziani. Non hanno mai smesso di rimpiangere il loro Paese, adesso più che mai, adesso che gli scontri di Kiev stanno diventando guerra, adesso che i morti in piazza Maidan (Indipendenza) diventano una tragica contabilità quotidiana.

Yulia, Olga, Viktoriya, Yelena, Iri-na. Sono le ucraine di Firenze — due-mila in città, diecimila in Toscana — quasi tutte donne over 40, quasi tutte badanti. Fanno ormai parte delle nostre famiglie, dormono nei letti di casa nostra e imboccano i nostri nonni. Ma in questi giorni hanno il cuore a cinquemila chilometri di distanza, dove si sta consumando un massacro che segnerà il destino del loro Paese. Loro immaginavano che la battaglia sarebbe degenerata: «Il nostro popolo non si arrenderà».

Vorrebbero partire e unirsi alla piazza ma rischierebbero di perdere il lavoro. C'è chi l'ha fatto davvero, come Mariya Muts, badante rivoluzionaria: ha preso un pullman in piazza Stazione e due giorni dopo era sulle barricate; le notti nei palazzi occupati, le cene sulla strada, il termometro a meno trenta. Le altre restano a Firenze, incollate alla televisione e soprattutto a Facebook, dove amici e parenti diffondono notizie dalla prima linea. C'è un'altra Mariya che ha il figlio in piazza Maidan. Lo implora di tornare ma lui ha coraggio da vendere: «Temo per la sua vita — dice lei — La notte non dormo più». Non dorme nemmeno Ivanna, sulle barricate c'è suo marito.

In piazza Maidan ci sono figli e fratelli, cugini e nipoti. C'è un intero popolo che sogna un futuro «europeo», di libertà. Speranze e terrore. In stra-

da si continua a morire, decine di cadaveri sull'asfalto. La tregua annunciata è durata poche ore. Kiev è lontana e loro si sentono impotenti. E allora scendono in piazza a Firenze, ideologicamente affianco dei connazionali di piazza Maidan.

Nelle scorse settimane erano in piazza Santa Croce, domenica scorsa in piazza Santa Maria Novella e piazza Santissima Annunziata. Sventolando bandiere dell'Ucraina e bandiere dell'Europa. Chiedono democrazia e libertà, vogliono cacciare «il dittatore Yanukovic» e chiedono che l'Europa e l'Italia intervengano concretamente per «fermare la strage di civili». Esibiscono le fotografie dei manifestanti rimasti vittime degli scontri, denunciano «carcerazioni di massa» e «miste-

riose scomparse». Pubblicano su Facebook le immagini dei pestaggi, raccolgono testimonianze dalle barricate infuocate, sensibilizzano i media italiani alla «tragedia dell'Ucraina». Nadia Semegen raccoglie offerte in supporto dei manifestanti di piazza Maidan: «Abbiamo raccolto oltre diecimila euro». Servono per comprare vestiti, coperte, cibo, medicinali, caschi, ginocchieri. Viene caricato tutto negli autobus internazionali attraverso una rete di solidarietà che unisce l'Italia a Kiev. E domenica prossima di nuovo in piazza a Firenze, ancora da definire il luogo del presidio. L'organizzatrice delle manifestazioni è Olga Lerkhl, che chiama a raccolta i suoi connazionali via telefono e social network: «Ogni volta siamo sempre di più. Siamo partiti in cento, adesso siamo trecento».

Tutte le domeniche, gli ucraini di Firenze si ritrovano alla chiesa dei Santi Simone e Giuda in piazza San Simone, tra piazza Signoria e Santa Croce, dove il sacerdote greco cattolico Volodymyr Voloscyn, da 13 anni in Italia, celebra la messa in ucraino. Le

sue omelie guardano a Kiev. «Ci aspetta una vera e propria guerra — afferma con profonda preoccupazione — Stanno sparando sui civili, stanno uccidendo persone innocenti e l'Occidente non interviene con decisione. Da America, Europa e Italia fino ad ora sono arrivate soltanto parole. È il momento dei fatti o continueremo a morire ingiustamente». Domenica scorsa, oltre alla consueta raccolta fondi, è stata organizzata una veglia di preghiera con le comunità religiose fiorentine. In questa chiesa gli ucraini si ritrovano anche per celebrare il Natale ortodosso (7 gennaio) e la Pasqua. È il loro punto di riferimento in città. Qui, all'ombra della Torre di Arnolfo, le badanti ucraine si riscoprono passionarie ogni domenica, l'unico giorno libero che hanno.

Jacopo Storni

